

# Romolo & Remo



MARZO 2015

ROMOLO&REMO

**Periodico della Contrada della Lupa  
Anno XXXII, numero 1, Marzo 2015**

Direttore Responsabile: Andrea Marrucci  
Periodico in attesa di registrazione  
presso il Tribunale di Siena

Spedizione in abbonamento postale  
pubblicità inferiore al 50%.

*Romolo & Remo*

**MARZO 2015**

ROMOLO&REMO

**Periodico della Contrada della Lupa  
Anno XXXII, numero 1, Marzo 2015**

Direttore Responsabile: Andrea Marrucci  
Periodico in attesa di registrazione  
presso il Tribunale di Siena

Spedizione in abbonamento postale  
pubblicità inferiore al 50%.

Progetto grafico: Serena Fineschi  
Impaginazione: la redazione

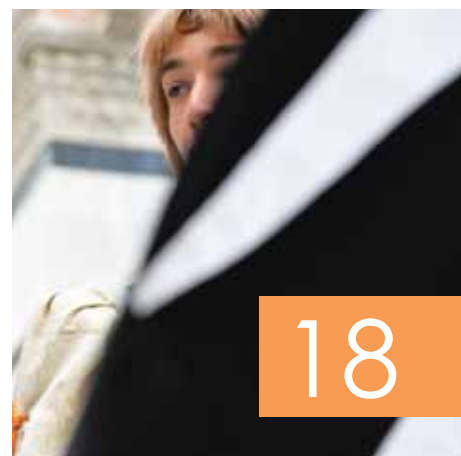
Stampa: Industrie Grafiche Pistolesi

Crediti fotografici:

Archivio Contrada della Lupa, Riccardo Puglielli,  
Antonio Gigli, Costanza Bianciardi, Angela Fanetti,  
Angela Bartalucci.

Contatti:

[www.contradadellalupa.it](http://www.contradadellalupa.it)  
[info@contradadellalupa.it](mailto:info@contradadellalupa.it)



UNO SPECCHIO CON TUTTI NOI DENTRO	3
MUTUO SOCCORSO E CONTRADE	8
A FIAMME...	11
GEMELLO #10	12
IN RICORDO DI CESARE RIGHI PARENTI	14
BORSA DI STUDIO "CESARE RIGHI PARENTI "	15
QUEI BELLOCCI DEGLI ALFIERI	18
LE CUCINE DI CONTRADA	22
SIGNUM ET DECUS	24
VALLEROZZI E LA GRANDE GUERRA	26
ROBUR E LUPA A BRACCETTO: 1976 -> 2015	28
CHIACCHIERE A SPASSO PER L'ITALIA	30

Hanno collaborato: Andrea Viviani, Alessandro Gronchi, Duccio Lepri, Serena Fineschi, Simonetta Michelotti, Francesco Viviani, Rachele Pucci, Riccardo Puglielli, Anna Laura Pasqui, Fabio Beneforti, Pier Luigi Olla, Maria Rosa Cenni, Costanza Bianciardi, Eleonora Sozzi, Umberto Bartalucci.

# UNO SPECCHIO CON TUTTI NOI DENTRO

ALESSANDRO GRONCHI – ANDREA VIVIANI, PRIORE

*Marzo. Siamo lontani dall'ultimo Palio corso, e altrettanto distanti dal prossimo. In queste stagioni siamo soliti ritrovarci in Società – rigorosamente fuori, rigorosamente al freddo – e parlare. Parlare ininterrottamente di questo benedetto Palio a venire, pensare allo svolgersi della nostra vita di Contrada, ai passi da fare, agli sforzi da compiere. Ognuno di noi, a chiacchiera d'inverno, traccia con le proprie idee una strada: "Ecco come sarà la Contrada, ecco il mio parere, i miei perché".*

*Insomma, siamo tutti più filosofi di quanto ammettiamo. Tale (semi-seria) filosofia non sempre osiamo dirla a voce alta; magari la riserviamo alle orecchie degli amici più stretti, quelli a cui si confidano le speranze senza riserve, fino in fondo. Beh, qui nel Romolo&Remo siamo fra amici, fra lupaioli, e una di queste conversazioni – con Andrea stavolta – possiamo di certo arrischiarla. Quanto vale? Esattamente quanto ogni altra possibile conversazione che ciascuno di voi avrebbe con un amico lupaiolo. Tutte, allo stesso modo, scaturiscono dall'attaccamento alla nostra Contrada, al nostro presente, ai nostri preziosi perché.*

\*\*\*

**A.G.** Interrogando me stesso e alcuni contradaioli amici stretti, mi

sono accorto che ognuno di noi – in vari momenti della vita – si è posto la questione del perché si lavora in Contrada, in tutte le accezioni e declinazioni immaginabili. Perché spendiamo in Contrada tanto tempo e tante forze? Al di là di idee e ideali personali (che non credo siano indice di individualismo), la risposta che molti danno è: "lo lavoro per gli altri". La maggior parte di ciò che si fa in Contrada è in effetti indirizzata agli altri più che a se stessi: dal cucinare al cucire e ricamare, dal servire a cena allo spostar tavoli e sedie, dall'insegnare ai giovani al gestire le attività quotidiane. Pare quindi che una sorta di "cultura dell'altro" sia ancora ben radicata in Contrada, in barba al modello individualista di società cui siamo abituati.

**A.V.** Ho letto da qualche parte che il senso di comunità cresce e si rafforza grazie alla condivisione dei sentimenti nei momenti felici, ma forse ancora di più nei problemi e addirittura nelle disgrazie. Mi sembra una riflessione azzeccata e che può senz'altro applicarsi alle Contrade.

In effetti condividere quotidianamente gioie e dolori ci rende emozionalmente vicini e crea tra di noi quel senso di comunanza che ci porta ad identificarci nella Contrada e ad avvertire la necessità di vivere insieme i momenti importanti.

Mi vengono sempre in mente alcune giornate terribili che abbiamo affrontato insieme. Mi riferisco alla serie di eventi tragici a cavallo della Festa Titolare del 2012, o alla sera del 6 marzo del 2013; ecco, in quelle occasioni, subito dopo avere avuto notizia di cosa era successo, ci ritrovammo in tanti davanti a Società con la faccia smarrita e senza sapere cosa fare o cosa dire. Però eravamo lì perché ci veniva naturale in quei momenti cercare la condivisione delle nostre emozioni con chi provava i nostri stessi sentimenti, lo stesso affetto per i nostri amici: eravamo una comunità, una Contrada, eravamo la Lupa.

Credo che l'impegno in Contrada di ciascuno di noi nasca da questo senso di condivisione e penso che il lavoro che viene dedicato alla Contrada derivi proprio da questo e che quindi non si possa certo parlare di lavoro per se stessi, ma forse neppure per gli altri: più semplicemente, lavoriamo "per noi", per tutti noi, per la nostra vita in comune. E lo facciamo con naturalezza, in modo praticamente automatico, perché siamo nati e cresciuti sapendo cosa va fatto e come; senza avere lezioni da nessuno, ma imparando giorno per giorno dall'esempio di chi lo ha fatto prima di noi e ci ha fatto capire quale è la strada giusta. E' la Contrada, baby.

*Romolo & Remo*



**A.G.** Ho sempre visto la Contrada come un soggetto in movimento. Mai fermo, mai seduto. Ci si muove, nello spazio e nel tempo, verso obiettivi piccoli o ambiziosi per conseguire un fine comune (più fini comuni). Tale concetto di operosità collettiva sembra essere un sano motore per la nostra vita di comunità. Lo è stato in passato, e testimonianze di ogni genere, materiali e immateriali, ce lo confermano: opere architettoniche e artistiche, pubblicazioni, conoscenza tramandata ma anche rapporti interpersonali, amicizie, legami d'amore e di affetto.

**A.V.** Beh, anche questo non è altro che il segno distintivo del nostro essere comunità. Condividere le cose da fare è il modo naturale di essere contradaio; stare insieme, fare le cose insieme, emozionarsi insieme sono la caratteristica peculiare della vita di Contrada che si esplicita in modo esagerato nel Palio, ma che in realtà è radicata nella quotidianità dei rapporti tra i contradaioi senza i quali si perderebbe il senso dello stare

insieme e anche il Palio rischierebbe di diventare una facciata.

La conseguenza è che viviamo insieme: mangiamo fianco a fianco, sfiliamo compatti dietro il cavallo, ci abbracciamo nei momenti di esaltazione e in quelli di sconforto, lavoriamo tutti insieme; e lo facciamo perché ci viene naturale, ci piace, la sentiamo come la cosa giusta da fare senza forzature. E se guardiamo le altre 16, vediamo che – ciascuna con le proprie particolarità che comunque ci contraddistinguono – il modo di stare insieme è lo stesso, è quello che la città e le Contrade insegnano.

E che credo in altri posti ci invidino.

**A.G.** Superati ormai i vent'anni, la presenza tutti i giorni in Contrada si trova a fare i conti con le naturali contingenze della vita. Così, nei trenta si è un po' meno presenti, abbastanza da chiedersi se sia davvero importante quanto tempo si passa in Contrada, o piuttosto se l'accento vada posato su come quel tempo (tanto o poco che sia) lo si impiega.

**A.V.** Superati ormai i vent'anni? Stai parlando per te, naturalmente; perché io i venti anni li ho superati da un pezzo, anzi ormai li ho già triplicati. Lasciamo perdere.

Tornando alla tua osservazione mi sembra che poni un po' il dilemma tra qualità e quantità. Rispondo con una provocazione: perché non tutte e due? Non è impossibile coniugare le due cose, e forse nemmeno difficile visto che sotto i nostri occhi ci sono tantissimi esempi "virtuosi" di lupaioli che dedicano alla Contrada tanta parte del loro tempo e con risultati assolutamente rimarchevoli.

D'altronde se vogliamo che la Lupa vada avanti non c'è altro sistema che contribuire personalmente alla sua vita quotidiana e alle sue necessità.

Però è giusto sottolineare che la qualità è imprescindibile, quella ci vuole sempre altrimenti la presenza del contradaio rischia di diventare fine a se stessa e non portatrice di benefici per la Contrada.

Bisogna anche dire che, secondo me, non ci sono nemmeno regole particolari da seguire, ognuno

deve fare quello che gli appare giusto e opportuno e quello che si sente: il senso di responsabilità verso gli amici e la Lupa, il piacere di rendersi utili e il divertimento di essere parte della straordinaria avventura che è la Contrada fanno il resto e spingono la presenza nella direzione giusta.

**A.G.** Una delle peculiarità contradaiole che più si ama raccontare ad amici "stranieri" è l'orizzontalità sociale che si sviluppa nei nostri rioni: giovani che si siedono accanto agli anziani, uomini con donne, notai con imbianchini. Non accade in molti altri luoghi. Mi chiedo se – facendo la tara ai racconti sempre un po' romanzati – venga ancora praticata questa incredibile utopia sociale: sedersi vicino a chi capita. Temo che l'espansione numerica tiri la fune verso la frammentazione in gruppi, verso il sedersi all'interno del solito identificabile sottogruppo. Sarebbe una cattiva idea porre altrettanta forza all'altro capo della fune?

**A.V.** Perché parli di utopia? In Contrada questa è la realtà e basta guardarsi intorno per vederlo, sicuramente nella nostra ma credo non ci siano differenze con le altre consorelle: non esiste discriminazione sociale e le gerarchie si creano sulla base delle attitudini personali, della positività della partecipazione, dell'entusiasmo con il quale si è presenti e si contribuisce. E sono convinto che sia giusto così. Però è indubbiamente vero che i numeri attuali delle presenze in Contrada portano, rispetto a un passato neanche troppo lontano, a creare con maggiore facilità gruppi un po' chiusi che si aggregano per lo più su base generazionale. Non è l'ideale perché così facendo

si rischiano di perdere alcune fondamentali caratteristiche del vivere in Contrada, prima fra tutte la trasmissione di esperienze, conoscenze, tradizioni da una generazione all'altra grazie alla visione del modo di comportarsi di coloro che sono meno giovani e hanno già vissuto momenti del genere, oppure all'ascolto dei loro racconti.

Francamente è anche difficile trovare una soluzione al problema, perché certi comportamenti non possono essere forzati e per essere efficaci devono venire naturali; anche in questo caso, forse, la soluzione può venire dall'esempio: cominciamo a fare vedere che è bello confrontarsi con tutti, ascoltare tutti, esprimere a tutti le proprie opinioni, senza cadere in preclusioni preconcepite o impigrirsi in un rapporto limitato ai nostri coetanei, probabilmente sarà più facile che anche altri si comportino allo stesso modo e che così si allarghi ancora di più la base di coesione dei nostri contradaiole.

E poi, sì: sediamoci accanto a chi capita e, aggiungo, lavoriamo al fianco di chiunque. Ci accorgeremo di dare e ricevere un contributo migliore e renderà più varie e divertenti le serate.

**A.G.** Sfruttando nuovamente l'orizzonte dei trent'anni, non lunghissimo ma sufficiente per conoscere persone e realtà diverse, rifletto spesso su quanti modi esistano per vivere la Contrada. Infiniti direi adesso, ma certo a diciotto anni non mi pare avessi già introiettato tale ventaglio di possibilità. A diciott'anni la vita di Contrada è vista a volte come assoluta. Eppure, stando a contatto con una moltitudine di lupaioli (uno dei privilegi più grandi che l'esperienza di Seggio concede), ci si accorge

di questi numerosi modi di vivere la Contrada. Senza che ce ne sia uno migliore, o ideale, né tantomeno assoluto.

**A.V.** A parte l'uso di vocaboli di cui mi è difficile cogliere il significato (ho controllato, il dizionario Hoepli alla voce "introiettare" dice che è un termine usato in psicoanalisi, che significa assimilare accogliendo in sé degli aspetti del mondo esterno..., ma come ti vengono in mente?), dici cose giuste: l'esperienza del Seggio Direttivo è bellissima e altamente gratificante; tra i privilegi che concede ci sono anche la visione completa della vita della Contrada e la possibilità di venire facilmente a contatto con tutti i lupaioli e con le loro esigenze, le loro aspettative, il loro modo di essere contradaiole.

Ed altrettanto vero è che non esiste un solo modo giusto di vivere la Contrada. Ognuno lo fa secondo il suo registro, mostrando le proprie caratteristiche ed esprimendo in modo sempre diverso i propri sentimenti, ma alla base c'è sempre il rendersi disponibile alla vita insieme agli altri.

Naturalmente capita anche di imbattersi in modi sbagliati di porsi; tutto sommato, però, non mi sembra che sia un gran problema: la Contrada ha per sua natura una grande capacità di difendersi e i suoi anticorpi sono proprio i comportamenti positivi della stragrande maggioranza dei contradaiole e la loro capacità di individuare gli errori. Così se qualcuno fa qualcosa di sbagliato, si può stare certi che gli verrà fatto notare e che, se gli preme continuare a stare nella comunità, finirà per riflettere ed evitare di ripetere l'errore.

**A.G.** Come in ogni gruppo sociale,

come in famiglia o fra amici, anche in Contrada si crea a volte del disaccordo fra individui. Non sempre si ha la lucidità di gestire tale sentimento ricordando i legami fondativi della Contrada, che uniscono ma di certo non vincolano. Spesso, credo, sarebbe sufficiente prendersi un po' meno sul serio, individualmente e collettivamente, per tornare alla spensierata leggerezza che – stando ai racconti – mettevano i nostri nonni nella loro vita di comunità contradaiola.

**A.V.** L'ho detto e ripetuto più volte: a mio avviso in Contrada si deve partire dal presupposto che ogni comportamento è indotto dalla passione, dall'attaccamento ai nostri colori e dalla volontà di contribuire a migliorare. Questo può avvenire anche manifestando il proprio disaccordo, però entro ovvi limiti di correttezza ed educazione e nel rispetto personale reciproco. Poi – e qui viene la parte che non sempre si riesce a recitare con efficacia – va capito anche quando

è il momento di lasciare da parte le manifestazioni del disaccordo per indirizzarsi tutti insieme sulla strada scelta dalla Contrada: che non è la scelta di qualcuno, ma la scelta di tutti.

**A.G.** Per noi lupaioli la parola "attesa" non ispira sentimenti molto edificanti, ma non si può negare che l'esistenza delle Contrade sia strettamente legata all'attendere. Si aspetta l'estate successiva, il Palio successivo naturalmente, ma anche l'occasione per dimostrare qualcosa, sia all'interno della Contrada, sia nei confronti delle Consorelle, sia – forse in misura preponderante – a se stessi.

**A.V.** Questa è la vita, non solo la Contrada. Ma forse è vero che in Contrada si nota ancora di più, dal momento che la vita della Contrada è tutta legata a scadenze successive, rituali e ripetitive. E in questa tensione verso il futuro, verso le cose da fare e da ottenere si fonda, secondo me, uno dei

motivi decisivi che devono spingere la Contrada a dare fiducia e responsabilità ai giovani che più naturalmente hanno la visione prospettica che, invece, comincia a fare difetto a quelli della mia età che sono inevitabilmente più orientati sul presente.

**A.G.** Adesso propongo io una provocazione. Siamo tutti abituati a guardare alle nostre faccende contradaiole e a pensare: "Non è più come una volta". Abbiamo sentito rimozioni in questo senso sia da ottuagenari che – sorprendentemente – da giovani e giovanissimi. Ogni tipo di cambiamento porta in sé uno spavento, la paura della strada incerta di fronte alla sicurezza della certa. Eppure se c'è una cosa che la storia della Città e delle Contrade ci insegna è l'incessante ritmo del cambiamento e delle mutazioni. Niente rimane statico, tutto cambia.

**A.V.** Mah, tutta questa paura dei





cambiamenti, per lo meno in Contrada, non mi sembra abbia motivo di esistere. Lo dici tu stesso: la storia delle Contrade insegna che anche il nostro microcosmo contradaio non è mai immutabile e che si adegua costantemente a quello nel quale è immerso. Anche in futuro sarà ancora così e, come sempre, non ci saranno problemi ad affrontare le novità.

**A.G.** Tutti ci chiediamo sovente come sarà la Contrada fra dieci anni, fra venti, e oltre. Come detto, le cose cambiano talmente in fretta che è difficile azzardare previsioni. La domanda però a volte si riduce al pensiero – spesso timoroso – dell'impegno che le nuove generazioni profonderanno nel portare avanti la Contrada nel tempo. Prendere coscienza della sempre maggiore complessità della struttura sociale Contrada (e su ciò tutti dovremmo mettere in dubbio le nostre certezze) potrebbe dischiudere nuovi meccanismi, nuove responsabilizzazioni. Fortuna vuole che i giovani della Lupa facciano decisamente ben sperare, e che forse abbiano in tal senso più immaginazione di noi.

**A.V.** Continui a girare intorno

allo stesso "problema" dandone definizioni diverse e guardandolo ogni volta da una prospettiva leggermente diversa dalla precedente: le attese, gli spaventosi cambiamenti, l'impegno nel futuro. In realtà – come si sarà capito – secondo me non si tratta affatto di un problema, ma più banalmente della naturale evoluzione della vita e della struttura della Contrada e insisto che non c'è niente di "spaventoso" in tutto questo e niente che possa mettere in dubbio le nostre certezze, perché – viceversa – ho la certezza assoluta che la Contrada abbia le persone e le strutture necessarie per affrontare qualsiasi tipo di cambiamento.

Anche perché i cambiamenti non avvengono in modo forzato, ma sono semplicemente l'adeguamento della vita della comunità Contrada al contesto nel quale tempo per tempo si svolge; il risultato non sarà né migliore né peggiore di quello precedente, ma soltanto diverso. E comunque sempre il migliore possibile in quel momento e quello in cui tutti si sentono perfettamente coinvolti.

Quindi smettiamola di girarci indietro per dire che anni fa tutto andava meglio, perché non è vero, non era meglio, era soltanto diverso: nel

1974 la Lupa non era una Contrada migliore di quella di oggi e neppure un posto dove si viveva meglio di ora (a parte il fatto, peraltro non trascurabile, che s'era vinto l'anno prima...). Semplicemente la vita era diversa: quello che era possibile fare allora, adesso sarebbe oltremodo limitativo e quello che possiamo fare oggi, a quei tempi non era neppure lontanamente pensabile. Però avevo 20 anni e da questo probabilmente mi deriva un'impressione di positività per quel periodo che adesso, purtroppo, i miei 60 non mi consentono.

E allo stesso modo, niente preoccupazioni per il futuro: sì, ci saranno nuovi meccanismi e nuove responsabilizzazioni, ma saranno sostenibili al 100% in quanto strettamente legate al contesto e quindi percepite come del tutto normali. E poi abbiamo una tale ricchezza di ragazze e ragazzi di valore che oltre ad essere simpatici mostrano tutti i giorni entusiasmo, passione e disponibilità! Di cosa dobbiamo preoccuparci? Possiamo tranquillamente aspettare che anche per loro si realizzi – quanto prima – il momento di assumere le responsabilità che gli spettano e siamo sicuri che sapranno fare bene.



# MUTUO SOCCORSO E CONTRADE: VERSO UNA NUOVA ERA

ELEONORA SOZZI

Tutto è partito da due mie grandi passioni: l'amore per la storia e l'amore per la mia Contrada.

Quando ero una bambina e mia mamma mi insegnava cosa fosse realmente vivere in Contrada, riferendosi alla Società era solita dirmi: "Devi sempre ricordarti che la Società, in cui giochi, vai a fare servizio e quant'altro, era in passato una Società di Mutuo Soccorso, un punto di riferimento per chi nel momento del bisogno aveva bisogno di aiuto e assistenza".

Questa definizione, per quanto antica e desueta possa essere, mi ha talmente affascinato che mi è venuta la curiosità di approfondire la storia del Mutuo Soccorso all'interno delle Contrade, cercando di scoprire la percezione dell'associazione mutualistico nelle contrade al giorno d'oggi.

L'argomento è tornato prepotentemente di attualità in un momento in cui l'imperativo è risollevare la realtà senese dalla crisi economica in cui attualmente versa.

Ho fatto così un tuffo nella storia per scoprire che le Società di Mutuo Soccorso erano molto attive all'epoca della loro fondazione, non solo a favore dei soci iscritti ma anche di ogni singolo contradaiolo. Infatti, in risposta a una povertà e a un malessere diffuso in cui versava la popolazione senese di fine Ottocento, numerose Contrade decisero di attivare una serie di aiuti con l'obiettivo di risollevare la situazione economica e sociale delle fasce di popolazione maggiormente svantaggiate.

In quegli anni vennero aperte scuole per istruire la popolazione senese analfabeta o per provvedere a

un indirizzo professionale, furono create casse di prestito, servizi per migliorare le condizioni igienico-sanitarie e molto altro. Per più di cinquant'anni le Società di Mutuo Soccorso hanno rappresentato un vero e proprio punto di riferimento per i contradaioli bisognosi.

Tuttavia dal primo decennio del Novecento, la rilevanza di questi istituti andò diminuendo fino alla cessazione della loro attività. Tale fenomeno è riconducibile sia a questioni nazionali (l'intervento dello Stato nell'assistenza e successivamente le scelte del regime fascista), sia a questioni interne ai singoli rioni. Del mutuo soccorso che fu rimane soltanto un affisso esposto e alcuni importanti documenti storici custoditi all'interno degli archivi storici di ogni Contrada.

L'effettivo decadimento dell'atti-

vità mutualistica all'interno dei rioni è dovuta, oltre alla già citata attività repressiva attuata dalla dittatura, anche dalla sistematica diffusione di benessere economico che, unito a una tutela maggiore da parte delle istituzioni cittadine, ha reso il ruolo delle Società di Mutuo Soccorso meno rilevante.

Da più di cinquant'anni quindi le Società, scomparso lo spirito iniziale con cui erano nate, sono state impiegate all'interno delle Contrade principalmente come luogo di ritrovo, in cui creare eventi ludico-ricreativi e attorno ai quali si è sviluppata la vita di contrada.

Dopo aver raccontato il passato attivo e il presente relativamente stabile delle società mutualistiche di Contrada, si può avere l'impressione di essere giunti al capolinea.

Almeno così è sembrato a me una

volta riemersa dal tunnel storico in cui mi ero addentrata.

Eppure proprio quando sembravo giunta alla fine della storia e dell'evoluzione delle società mutualistiche di contrada, ecco che vedo aprirsi un nuovo capitolo. Infatti, la conservazione e la trasmissione dei valori che le generazioni di senesi hanno saputo tramandare ha impedito la totale perdita dei principi sui quali una qualunque forma di associazionismo, incluso quello contradaio, si costruisce.

L'attività solidaristica non è mai del tutto svanita all'interno dei rioni. Vi sono sempre stati e vi sono tutt'ora esempi virtuosi, come ad esempio l'attività delle numerose congreghe femminili, le iniziative per disabili e le cene il cui ricavato è devoluto in beneficenza. Tali manifestazioni sono la dimostrazione che l'aspetto

solidaristico non è mai del tutto scomparso dal codice etico dei contradaioi senesi.

Sebbene queste iniziative siano esempi importanti da tenere in considerazione, nessuna di loro costituisce un aiuto strutturato, ben definito e articolato come quello fornito in passato dalle Società di Mutuo Soccorso.

Ed è proprio in considerazione di questo fattore che il percorso di ricerca continua a svilupparsi.

A fronte di una crisi economica e sociale la cui portata in termini di entità e durata è stata percepita rare volte all'interno del contesto senese, hanno preso il via recentemente una serie di iniziative volte a resuscitare all'interno dei rioni senesi lo spirito mutualistico in tutti i suoi aspetti, rispolverando storici istituti oppure creandone di nuovi.



Il risultato di questi sforzi è culminato quasi un anno fa in una conferenza tenutasi presso i locali della Nobil Contrada del Bruco. Dopo tanti anni il termine del Mutuo Soccorso all'interno delle Contrade è tornato a essere discusso non soltanto come argomento storico, bensì come un termine di grande attualità.

L'iniziativa ha avuto origine da un incontro tra alcuni archivisti di contrada e Stefano Maggi (docente di Storia Contemporanea a presso la Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Siena), tenutosi nei locali della nostra Società, e maturata poi in una conferenza dal titolo "Mutuo Soccorso e Solidarietà in Contrada – La solidarietà del futuro con gli occhi del passato". All'incontro hanno partecipato lo stesso prof. Maggi, la dr.ssa Anna

Ferretti, assessore alle politiche sociali del Comune di Siena, e rappresentanti di Bruco, Civetta, Nicchio e Selva, per confrontarsi su come l'istituzione storica "Società di Mutuo Soccorso" possa avere nuova vita.

L'iniziativa ha avuto un duplice scopo: oltre a riportare un segno tangibile della rinascita dello spirito mutualistico all'interno delle Contrade, è anche emersa la volontà di una cooperazione tra Consorelle per creare un movimento che possa contribuire alla rinascita della realtà senese.

L'intento rivoluzionario dell'iniziativa mira a promuovere interventi strutturati atti a risolvere le problematiche economiche e sociali all'interno di ciascun rione, che sfaterebbero la concezione

che le Contrade all'occhio di visitatori esterni siano solo "degli orpelli da mostrare" (come ha detto Ombretta Sanelli, presidentessa della Commissione Solidarietà del Nicchio), presentandole piuttosto come organismi uniti tra loro nella rinascita della realtà senese.

Forse è prematuro affermare che l'associazionismo contradaio è tornato a nuova vita, o comunque ai gloriosi fasti del passato, ma è possibile affermare con sicurezza che tramite le iniziative delle singole contrade e gli eventi collettivi sono stati piantati i semi per una nuova fioritura della stagione mutualistica. Affinché ciò porti ai risultati sperati sarà compito di tutti prendersene cura, cercando di non dimenticare mai il ruolo della Contrada nel nostro rione e per la nostra città.





# A FIAMME...

UMBERTO BARTALUCCI

A fiamme, a scacchi, a righe, a onde, a monticini; di seta, di organza, di acrilico, di acetato, di satin; quadrati o a triangolo; dipinti, stampati, cuciti a mano, con le frange o senza. Arabescati o semplicissimi. Ce ne sono per tutti i gusti e di tutte le fogge.

Nelle foto di inizio secolo non ce n'è ombra. Fanno la loro comparsa in alcune foto di fine anni '50 a forma di triangolo. Ebbero il loro boom a metà negli anni '60, anni molto creativi anche per il mondo contradaio, non sempre positivamente, quando le contrade, perennemente in competizione fra di loro anche fuori dell'ambito paliesco, fecero a gara per crearne di bellissimi. Qualcuna ci riuscì.

Chi lo indossava al collo, chi a tracolla, chi lo portava alla vita. Molto signorile "alla Mario Celli". Come per tutte le cose, quando divengono di massa, chi lo indossava con rispetto e chi se lo legava alla caviglia, chi al polso, chi se lo metteva in testa a mo' di fascia.

Le signore più eleganti, contradaiole per la cena della prova generale, lo portavano legato alla borsetta o tra i capelli.

Io lo morsicavo durante le fasi della mossa. Era uno dei primi usciti. Sdrucito, rammendato, scolorito. Con la firma di Tristezza. Me lo portarono via nel Cappellone quando mi vestii l'ultima volta da alfiere per il palio di Aceto del 1986. Da quel giorno decisi che ne avrei fatto a

meno.

Nella società di oggi in cui l'apparire conta molto più della sostanza, regola alla quale anche le contrade naturalmente non si sottraggono, si fa a gara a possedere quello più bello e particolare. Ma di sicuro, come nascere a Siena non basta per essere un buon senese, indossare un bel fazzoletto non basta per essere un buon contradaio.

\*\*\*

*"...si risolve nel segno del rinnovamento del legame territoriale, nella ricomposizione delle conflittualità centrifughe imbrigliate, in questo caso, in un processo di assolutizzazione..."*



# GEMELLO #10

LA REDAZIONE

Il 2014 è stato l'anno del settantesimo della liberazione di Siena con le truppe francesi che fecero il loro ingresso da Porta San Marco il 3 luglio 1944, un anniversario che ha unito tutta la città.

Il 2015 è un settantesimo altrettanto importante, e per noi lupaioli un po' di più.

Il 2 luglio 1945 fu corso il primo palio del secondo dopoguerra e il drappellone di Bruno Marzi scese in Vallerozzi grazie alla magata dell'esordiente Renzino (al secolo Lorenzo Provvedi) e dell'altrettanto esordiente cavallo Mughetto ai danni dei favoritissimi Tripolino e Folco (i big dell'epoca) nella

Giraffa.

La Contrada ha ritenuto opportuno dedicare a questo anniversario il numero 10 della collana 'I Gemelli - Quaderni della Contrada della Lupa' dal titolo *Squilli di chiarine, squilli di rinascita. Siena, 2 luglio 1945: "Il Palio l'ha vinto la Lupa!"*, che sarà presentato il 21 marzo in occasione della cena dei Cento Giorni al Palio.

'I Gemelli' si stanno distinguendo per la varietà di temi e argomenti. Se andate a rileggere nelle vostre librerie il dorso dei nove volumetti precedenti (a proposito, fate già spazio per il numero 10!) vedrete che si passa dall'organo Agati

alla Società, dalle nostre bandiere al Cappellone, dall'architettura contemporanea di Zacchioli ai tesori che colorano l'oratorio di San Rocco fino alle botteghe del rione. Perché varie sono le sfaccettature della Contrada, un microcosmo solo apparentemente sempre uguale a se stesso, in realtà ogni volta sorprendente a seconda del punto di vista da cui lo si osserva.

E quel palio del 2 luglio 1945, a cinque anni dall'entrata in guerra dell'Italia e a venti anni da quando il fascismo e Mussolini avevano gettato la maschera di governo forte per divenire dittatura a tutti gli effetti, rappresenta una

sfaccettatura importante della nostra storia, come senesi ma soprattutto come lupaioli.

Come senesi perché a solo un anno dalla liberazione della città, e a meno di due mesi dalla fine del secondo conflitto mondiale in Europa, in mezzo a difficoltà le più variegata, Comune e Magistrato delle Contrade riuscirono a riportare terra, cavalli, fantini e comparse in Piazza.

Un concentrato di sforzo economico e organizzativo in così poco tempo che dimostra la voglia di mettersi alle spalle un passato pesante, quasi la reazione d'istinto di un'intera comunità.

E... pronti, via... è Lupa!

Quindi un momento ancora più importante per la nostra storia di lupaioli perché... non crediamo ci sia bisogno di spiegarvelo!

Per chi non ha ancora scoperto questo 'perché' e per chi se lo

ricorda ormai a fatica, la lettura di *Squilli di chiarine, squilli di rinascita. Siena, 2 luglio 1945: "Il Palio l'ha vinto la Lupa!"* sarà particolarmente istruttiva!

E poiché la contrada esiste perché esistono coloro che vivono, lavorano e soffrono per lei, troverete nel 'Gemello' i ritratti dei protagonisti lupaioli di quella storia, ma anche di altri personaggi senesi che caratterizzarono gli anni 1944-1946. In una parola vi troverete uno spaccato della vita cittadina e di contrada di settant'anni fa.

Le fonti a cui ha attinto il gruppo di lavoro (Laura Barlucci, Simonetta Michelotti, Anna Laura Pasqui, con il supporto di Daniela Fignani, Alessia Marziali, Caterina Pieri e Rachele Pucci) sono sia archivistiche sia orali, lupaiole e non, così da inserire la vicenda della nostra vittoria nel contesto più ampio di una Siena alla ricerca di una nuova identità.

Al di là delle distruzioni materiali e morali della guerra, cosa unisce il palio pre-bellico a quello post-bellico? Cosa c'è oggi di uguale ad allora? Cosa c'è - invece - di mutato?

Noi che abbiamo letto le bozze di *Squilli di chiarine, squilli di rinascita* ce ne siamo fatti un'idea... ma non ve la diciamo! Lasciamo i lettori con la curiosità di scoprirlo, pagina dopo pagina.

Suvvia... se proprio insistete, un'anticipazione ve la diamo.

Per la prima volta nella storia del palio la Lupa introdusse la figura del 'quarto mangino', e il suo contributo fu determinante ai fini della vittoria. Un 'quarto mangino' un po' speciale, un grande personaggio di spessore nazionale e internazionale, che tanto per dirne una diventò ministro della nascita Repubblica italiana.

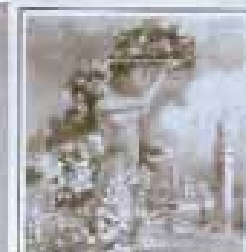
Avete indovinato?



# Squilli di chiarine, squilli di rinascita

Siena 2 luglio 1945

*"Il Palio l'ha vinto la Lupa!"*



# IN RICORDO DI CESARE RIGHI PARENTI

Grazie alla sensibilità e alla generosità della famiglia Parenti, la Contrada della Lupa indice un concorso per una borsa di studio intitolata al lupaiolo Cesare Righi Parenti costituita da due premi, rispettivamente di € 600,00 e € 400,00, offerti dalla famiglia Parenti per premiare lupaioli meritevoli nel corso di studi della Scuola Media Superiore.

Il concorso è riservato ai giovani

lupaioli, protettori da almeno cinque anni, che nell'ultimo anno scolastico hanno frequentato con merito una classe non finale di Scuola Secondaria di 2° grado (Media Superiore) ottenendo la promozione alla classe superiore.

L'assegnazione è disciplinata dal regolamento allegato; le domande di partecipazione dovranno pervenire entro il 31 ottobre 2015, indirizzate alla Cancelleria della

Contrada della Lupa, via Vallerozzi 63, corredate dalle generalità del concorrente, dalla certificazione della votazione riportata nell'ultimo anno scolastico e dalla indicazione della residenza del concorrente e del suo recapito telefonico.

I cancellieri della Contrada sono a disposizione di coloro che avessero necessità di informazioni e chiarimenti ulteriori rispetto a quanto contenuto nel regolamento.





## BORSA DI STUDIO “CESARE RIGHI PARENTI”

La Contrada della Lupa, in collaborazione con la famiglia Parenti, indice un concorso per una borsa di studio intitolata “Cesare Righi Parenti” costituita da due premi, rispettivamente di € 600,00 e € 400,00, offerti dalla famiglia Parenti per premiare lupaioli meritevoli nel corso di studi della Scuola Media Superiore.

Il concorso è riservato ai giovani lupaioli, protettori da almeno cinque anni, che nell'ultimo anno scolastico hanno frequentato con merito una classe non finale di Scuola Secondaria di 2° grado (Media Superiore) ottenendo la promozione alla classe superiore.

L'assegnazione è disciplinata dal seguente

### REGOLAMENTO

**Art. 1** – La partecipazione al concorso è riservata ai lupaioli iscritti nell'Albo dei Protettori della Contrada della Lupa da almeno 5 anni e in regola con il pagamento delle quote di protettorato, a norma delle Costituzioni, secondo quanto previsto per il diritto al voto. I Concorrenti devono avere fre-

quentato per la prima volta la classe di appartenenza conseguendo la promozione al 2°, 3°, 4°, o 5° anno di Scuola Media Superiore.

Non possono partecipare al concorso gli studenti ai quali la borsa di studio è stata assegnata nelle precedenti edizioni.

**Art. 2** - La Commissione Giudicatrice sarà presieduta da uno dei Vicari della Contrada e composta da un rappresentante della famiglia Parenti e da due incaricati designati rispettivamente dalla Commissione Protettorato e dalla Commissione Novizi della Contrada.

**Art. 3** - Le domande di partecipazione dovranno pervenire entro il 31 ottobre, indirizzate alla Cancelleria della Contrada della Lupa, via Vallerozzi 63.

**Art. 4** - La domanda, redatta in carta libera, dovrà essere corredata da:

1. generalità del concorrente (nome, cognome, data e luogo di nascita del concorrente);
2. certificazione della votazione riportata nell'ultimo anno scolastico rilasciata in carta libera dalla Segreteria della Scuola o Istituto di appartenenza e comprovante la votazione di merito riportata

al termine dell'anno scolastico in questione;

3. indicazione della residenza del concorrente e suo recapito telefonico.

**Art. 5** - La Borsa di Studio verrà assegnata entro il 30 novembre e la premiazione dei vincitori sarà effettuata in occasione del Banchetto Annuale.

**Art. 6** - La Commissione Giudicatrice, a suo insindacabile giudizio, entro la suddetta data del 30 novembre, proclamerà vincitori il primo e il secondo concorrente risultanti da una graduatoria stilata con esclusivo riferimento alla media delle votazioni di scrutinio scolastico.

Al primo classificato viene assegnata la somma di € 600,00, al secondo quella di € 400,00.

In caso di parità di punteggio al primo posto il premio complessivo di € 1.000,00 viene suddiviso in parti uguali fra tutti i classificati alla pari.

In caso di parità al secondo posto viene suddiviso in parti uguali il previsto premio di € 400,00.

In presenza di un solo candidato si assegna un unico premio di € 600,00.

SELFIE DA CONTRADA



Remold & Remis

SELFIE DA CONTRADA



Remols & Rems



# QUEI BELLOCCI DEGLI ALFIERI

SIMONETTA MICHELOTTI

“Ma come t'è venuto in mente di intervistare prima i tamburini e poi gli alferi???”

“Ma non esiste... solo in Piazza il tamburino viene prima degli alferi... per tutto il resto dipende da noi!!!”

“Se non ci fossero gli alferi, dimmi te, che cavolo [termine edulcorato dall'A.] ci farebbe un tamburino in Piazza???”

“E poi ti hanno detto una cavolata [ancora termine edulcorato dall'A.] perché non è vero che chi non sa suonare il tamburo si accontenta di girare la bandiera. Prendi

Giulio Bruni, ha fatto esattamente il percorso inverso... Anzi, per la precisione da alfiere è stato retrocesso tamburino!!!”

“Buonasera, ragazzi, anch'io sono contenta di vedervi...”, rispondo cercando di mantenere un certo à plomb alla serie di critiche che mi investe in una fredda sera di gennaio appena varco la soglia dell'Economato.

Come i lettori più attenti ricorderanno, nel Romolo & Remo di giugno 2014 vi raccontai del mio incontro con alcuni tamburini di

Piazza (attuali e un ex) per una riflessione su cosa significasse suonare il tamburo in Piazza e per le vie della Città.

Per par condicio questa volta do voce agli alferi (in attività e un ex) per tramite di Checco Gronchi, Gigi moro, Andrea e Mirko.

“Ma non lo sai che i tamburini sono... [segue una stringa di aggettivi/improperi non pubblicabile]???”.

“Dài ragazzi, ditemi qualcosa che possa scrivere...”, imploro.

“Solitari... ecco i tamburini sono dei solitari!”

Alla fine un termine pubblicabile... a voi darne l'interpretazione che preferite!

Rotto il ghiaccio per alcuni minuti riesco a farli parlare un po' più seriamente, e scopro che Checco ha comunque suonato il tamburo per un'estate da ragazzino prima di passare alla bandiera, Gigi moro solo un giorno ("volevo scassare le palle e per questo ho provato il tamburo, ma è durata poco"), mentre i più giovani Andrea e Mirko hanno iniziato subito con la bandiera.

Nel loro caso è stato determinante l'indirizzo dei rispettivi padri, Sandro alfiere di Piazza per molti anni e Stefano che doveva girare la

bandiera in un Minimasgalano, ma proprio alla vigilia fu fermato da un febbrone.

"Ho preso in mano la mia prima bandiera a due anni e mezzo - racconta Andrea - ce l'ho sempre la mia bandierina da bambino..."

"Sapeva già fare l'otto da piccolissimo - lo interrompe Checco - me lo ricordo che veniva già a spiegare alle consorelle".

"... la soddisfazione più grande è stato fare meglio del mio babbo - continua Andrea - lui è entrato in Piazza tante volte ma non ha mai vinto il Masgalano, a me invece è bastata la prima volta! Non perdo occasione per ricordarglielo!"

Checco e Gigi moro invece han-

no iniziato a girare la bandiera seguendo le orme dei fratelli maggiori.

"Mio fratello Alessandro - racconta Checco - è stato il mio mentore, anche se poi quando ci allenavamo a volte finiva a berci, ma non per questioni di otto o di alzate... per cose molto più banali. Una volta facemmo quasi a seggiolate per decidere dove allenarsi, se al Pratino (reso scivoloso dall'innaffiatura) o al posteggio del Perugini!"

Adesso mi è più chiaro perché il tamburino preferisca allenarsi in solitario...

Una caratteristica degli alfiere, riconosciuta anche dai 'rivali' tamburini, è la prestantza fisica.





“Ci vogliono leve lunghe – conferma Gigi moro – per questo l'altezza è un vantaggio, ma se uno è veramente bravo vi può sopperire con la tecnica. Nella Lupa abbiamo avuto esempi di ottimi alfieri nonostante il fisico normotipo. Né è fondamentale che la coppia di alfieri abbia la stessa altezza. Tra me e Gigi biondo ci sono alcuni centimetri di differenza ma ciò non ci ha mai impedito di fare la nostra bella figura e contribuire alle vittorie nel Masgalano del 2010 e 2012”.

“Ma alla base di tutto ci deve essere una forma fisica al top – interviene Checco – basta pensare ai salti, ai tanti momenti che passiamo su una gamba sola...”

“E anche una certa resistenza al dolore – lo interrompe Gigi moro – nel 2013 mi sono fatto male a un tallone ricadendo da un salto in Piazza del Monte e ho dovuto stringere i denti e tenere duro fino

a che non sono arrivato a sedermi nel palco delle comparse un tot di ore dopo”.

“Meno male che a Gigi fece effetto la siringata ricevuta alla Bocca del Casato”, ricorda Checco che ha vissuto quell'esperienza da economo. “Ho temuto di dover sostituire io Gigi all'ultimo tuffo senza alcuna preparazione fisica e allenamento tecnico. Al suo primo salto alla mossa abbiamo tutti trattenuto il fiato, ma quando ho visto che è arrivato con un balzo quasi all'altezza del palco dei capitani ho capito che la bomba aveva fatto effetto...”

“... e ho finito il giro di Piazza nonostante un'infrazione al tallone”, conclude Gigi moro.

Un episodio che, semmai ce ne fosse bisogno, esalta il machismo degli alfieri!

“Infatti, è risaputo che gli alfieri frul...”

“Alt Gigi!!!”, lo fermo.

“Sì... volevo dire... hanno più successo con le citte”, completa la frase Gigi moro con il suo sorriso a 32 denti.

“Peccato valga solo per lui!”, sbotta Mirko.

Appena si spegne la risata generale scopro che l'età media dell'esordio in Piazza degli alfieri si è abbassata rispetto alla generazione precedente. Adesso è normale fare il primo ingresso dalla Bocca del Casato tra i 17 e i 18 anni. Magari con a precederti il tamburino con cui hai condiviso l'esperienza del Minimasgalano, come è accaduto ad Andrea e Mirko (con Leo Spezia) e ai due Gigi (con Giulino Beneforti dopo una prima esperienza col Perottino).

“Come si svolgono gli allenamenti per prepararvi alla Piazza? Come vi coordinate con il tamburino?”, chiedo curiosa.

"Inizialmente ci alleniamo separatamente, con il tamburino che si fa il braccio per conto suo - spiega Gigi moro - e solo successivamente proviamo tutti e tre insieme perché il tamburino impari a venirci dietro". "L'allenamento specifico degli alfiere per entrare in Piazza a luglio inizia il 1° aprile - interviene Checco - e tutti i giorni dedichiamo almeno una quarantina di minuti alla bandiera. Dalla metà di maggio poi partiamo con la simulazione di Piazza. È fondamentale trovare continuità, perché è facile fare una sola bella sbandierata, ma nell'anello di tufo non basta. Devi farle tutte perfette".

"E anche in questo sta la differenza tra alfiere e tamburini - riflette Gigi moro a voce alta - per loro è più facile mantenere il ritmo costante perché non si fermano mai da quando lasciamo contrada a quando ci sediamo nel palco delle comparse. L'azione degli alfiere invece è un'alternanza tra

momenti di pausa, seppure relativa, e momenti di massimo impegno quando effettuiamo la sbandierata completa".

E poi il coefficiente di difficoltà è aumentato dall'indossare le parrucche (odiate in maniera eguale da tutti!), il gonnellino che può intralciare i passaggi sotto le gambe e le scarpe non proprio ammortizzate quando si ricade dai salti.

"E non dimenticare il fattore emotivo", mi fanno notare in coro.

"La prima volta che sono entrato - dice Mirko - non ricordo assolutamente cosa ho fatto. Andrea è stato bravo a tenermi calmo".

"Soprattutto gli ho consigliato di respirare - conferma Andrea - perché l'ho visto completamente in apnea! In questi casi praticare sport agonistico può tornarti utile perché hai l'abitudine allo stress della gara".

"E comunque ce l'ho fatta a calmarmi - replica Mirko - visto

che abbiamo vinto il Masgalano al nostro primo ingresso in Piazza!"

"Il segreto è riuscire a isolarsi da ciò che ti circonda - spiega Gigi moro - anche se non è facile, tutta Piazza ti guarda e... dopo un'ora si corre il Paliò!"

L'anno passato terminai l'incontro con i tamburini con un loro appello ai più giovani a seguire le loro orme. Mi aspettavo lo stesso dagli alfiere ma Gigi moro mi sorprende.

"Cosa direi ai bambini? Non ho dubbi... ragazzi, andate a fare i tamburini, tanto bravi come noi non potete diventare... ed è un peccato per voi perché da alfiere ci si leva grosse soddisfazioni... il tamburino si ascolta, l'alfiere si guarda, non è solo bravo ma anche bello... e ci dispiace molto per il tamburino, perché prima di essere un tamburino è un alfiere mancato!"

Chi vuole accettare la sfida e diventare più bravo di Checco, Gigi moro, Andrea e Mirko?



# LE CUCINE DI CONTRADA

BIGO

Nei miei ricordi le cucine della Lupa le ho viste per la prima volta nei locali di Via Vallerozzi, al civico 84, divenuti poi in tempi più recenti (e prima di essere riconsegnati al proprietario nel 2009) il magazzino e il laboratorio artigiano, dove sono cresciute alcune generazioni di Economi nonché tutti quei ragazzi che hanno fatto apprendistato di Contrada montando i braccialetti nel rione.

Prima però di raccontare l'epopea delle nostre cucine, una digressione. Mi sono spesso chiesto come facesse la Contrada a fare le cene quando le cucine ancora non c'erano. Mi sono quindi rivolto ad alcune donne per unire i loro ricordi ai miei.

La cena più importante, quella della prova generale, veniva preparata e portata in Contrada dalla Trattoria L'Aquila di Via del Casato. Forse, senza nemmeno saperlo, si trattava a tutti gli effetti di quello che oggi chiamiamo catering.

Le altre cene, poche per la verità, venivano preparate nelle case delle famiglie che abitavano in Vallerozzi, o dalla mamma di Maria Rosa, che aveva la cucina economica (a legna) o dalla mamma di Marisa. Sempre nelle case, per la festa di carnevale dei bambini si facevano i cenci, mentre per le cene degli adulti si preparavano zuppa di fagioli, trippa o fagioli all'uccelletta.

Quando tutto era pronto, i ragazzi più robusti prendevano i pentoloni e li portavano alle Fonti.

Le cene organizzate dalla Società invece venivano ordinate alla Trattoria da Mauro ma, per la qualità delle vivande, non erano molto apprezzate (soprattutto lo spezzatino che mi dicono esser stato durissimo e di sapore indecifrabile). Da non trascurare il prezzo, troppo elevato. Alla fine i conti non tornavano mai.

Ed eccoci alle cucine di Contrada. Al n. 84 di via Vallerozzi aveva la bottega il ciabattino Savelli. A seguito di un lascito il locale era di proprietà dell'Associazione Italiana Ciechi. Quando il Savelli scomparve, Marisa, che abitava con la sua mamma all'ultimo piano dello stesso stabile, si fece concedere l'uso del fondo.

Marisa è ancora oggi vulcanica, iperattiva e convincente... figuratevi come poteva essere quando aveva quarant'anni di meno!

L'ex bottega, che era in pessime condizioni, divenne inizialmente la stanza del Gruppo Donne con Laura Masti presidente. Il locale fu reso vivibile grazie all'aiuto del Boccini e di altri contradaioli che donarono manodopera, mobili e suppellettili.

Fu allestito anche un piccolo fornello a tre fuochi appoggiato su un ripiano, e da lì cominciarono le prime spaghettonate.

Marisa, una volta divenuta presidente del Gruppo Donne, negli anni '74 o '75 decise insieme alle sue donne (non senza essere osteggiata da una parte del Seggio) di attrezzare la stanza a cucina vera e propria, prendendo la decisione di "fare da noi" anche la cena della prova generale.

La prima ebbe questo menù: prosciutto e popone, tortellini al ragù, roast beef con piselli e gelato per finire. Non essendoci il forno, la carne veniva preparata nelle teglie e poi portata a cuocere nel forno del Casetti in San Girolamo. Questa procedura durò diverso tempo, perlomeno fino a quando Marisa, insieme alle sue donne, non pensò di farsi prestare dei bracieri dal circolo di Pianella e da altre Contrade per cuocere le bistecche. L'ingresso alle cucine era appannaggio delle sole donne, che da allora, seppur con mezzi limitati, riuscirono a preparare tutte le cene del Palio (pur tenendo conto dei numeri più limitati rispetto a quelli di oggi). Tutto era lavato a mano nel grosso acquaio di marmo, la rigovernatura durava dalla fine della cena della prova generale, fin quasi alla mattina del giorno del palio. Dopodiché, sfinite, le donne partivano per recarsi alla Provaccia!

Credo che Marisa si sia occupata personalmente dell'acquisto di tutto il materiale occorrente, ri-

cercandolo (ma più che altro recuperandolo) nei luoghi più disparati: ad esempio i grandi pentoloni donati dal Conservatorio femminile Il Rifugio quando terminò l'attività; il fornello regalato dal Nicchio nel 1977 (data certificata da Maria Rosa); o ancora il tavolo regalato dalla famiglia Cortesi e appartenuto al loro parente sarto. E infine la dispensa, un grande armadio a vetri recuperato dalla vecchia cereria e donato da Laura. Quella cucina era in pratica una stanza lunga e non molto larga dove, a regime, trovarono spazio un fornello con quattro fuochi completo di forno, un frigorifero, un lavabo in marmo, un tavolo per la preparazione dei cibi e alcune scaffalature che servivano sia da dispensa sia per stivare i bicchieri di vetro e, soprattutto, i piatti della ditta Ginori, rigorosamente bianchi e di cocchio pesantissimo. Con il ricavato della prima cena della prova generale preparata dalle donne furono acquistati proprio i piatti, i bicchieri e le posate. Sembra strano ma quarant'anni fa i piatti e i bicchieri di carta non li avevano ancora inventati. La cucina era sì un luogo per la preparazione dei cibi, ma era contemporaneamente anche la sede del Gruppo Donne e ritrovo per le ragazze, che al tempo non frequentavano la Società

(la "tolleranza" della presenza femminile in Società arrivò in tempi sicuramente più recenti...).

A parlarne oggi non sembra neanche vero, ma allora era evidentemente normale. Le citte più giovani, non molte per la verità, si ritrovavano in cucina, non per giocare a carte come i maschi erano soliti fare in Società, ma si dilettavano con giochi da tavolo e soprattutto ciabattavano di tutto quello che si possono dire le donne! Ricordo molto bene tutti i menù delle cene della prova generale di quei primi anni di cucine di Contrada, anche perché per dire la verità non variavano molto di Palio in Palio.

Forse l'unica variante era il contorno: o fagioli o ceci o piselli.

Ecco il menu classico. Antipasto: affettati misti. Primo: tortellini al ragù. Secondo: bistecca alla brace con contorno. E infine gelato per dessert. Acqua, vino e pane ("non tiratelo che poi manca").

I tortellini venivano precotti per poi essere reimmersi in acqua bollente in postazioni allestite con fornelli da campo denominate "bocche di fuoco" (niente a che fare con i cannoni). In questo modo, nonostante lo spazio della cucina fosse veramente ristretto (e grazie anche all'idea delle bistecche cotte alla brace), le nostre donne riuscivano a mettere a tavola un

numero abbastanza elevato di persone.

Non essendo questa cucina ubicata proprio a portata di mano rispetto ai tavoli della cena, catini pieni di vettovaglie partivano da Vallerozzi e, a mano, venivano trasportati alle Fonti, con Tiziana che, sulla soglia della cucina, dettava i tempi, in modo sempre garbato! Stando alle Fonti la si poteva sentire distintamente comunicare alle ragazze di servizio quando il piatto era pronto.

Una volta liberatisi i locali al piano terra del palazzo che si affaccia alle Fonti, abitati fino ad allora da una famiglia della Lupa, Marisa riuscì a farsi concedere dall'ing. Fioravanti, Capitano della Lupa e proprietario dei fondi, l'uso di questi spazi adiacenti alla Ritra.

Le cucine vennero allora allestite nell'attuale sede e fu un sollievo per tutti.

Finalmente avevamo una cucina che si poteva definire tale, ubicata in una posizione strategica rispetto alle cene e con spazi adeguati.

Da quando siamo in questi nuovi locali le cose sono davvero cambiate poco, con qualche eccezione: le donne sono protagoniste al pari degli uomini in Società, il Gruppo Donne non esiste più, e infine - ma non meno importante - gli uomini hanno libero accesso alla cucina!





# SIGNUM ET DECUS

P. L. OLLA

Vorrei parlare un po' di Araldica per cercare di sgombrare il campo da tante false convinzioni che circolano spesso in tutte le Contrade.

Per prima cosa diciamo che l'Araldica è una vera e propria scienza con tanto di regole espresse in un linguaggio tecnico ben preciso. I simboli e i colori sono riferimenti pertinenti alla famiglia, alla Città o all'Ente che rappresentano evidenziando inoltre particolari momenti storici.

Parlando degli stemmi delle nostre Contrade occorre tener presente che acquistarono una vera dignità araldica solo alla fine del XIX sec. con le concessioni sabaude e la definitiva "blasonatura" dello stemma stesso. Fino ad allora sia emblemi che colori subivano variazioni di fantasia fuori da ogni regola.

È noto, infatti, che le Contrade di Vallerozzi e d'Ovile avessero nel XV sec. come emblema comune

uno zoccolo di bue (stemma della famiglia Del Taja, possidente di estese porzioni di territorio) e inalberava una bandiera gialla e verde. Successivamente il popolo di Vallerozzi assunse nome e simbolo della Lupa e solo più tardi passò dal giallo e verde al bianco e nero. Infine nel 1888, a seguito della concessione delle pezze onorevoli sabaude, lo stemma avrà una bordura di croci bianche e rosse (odiatissima da chi le deve dipingere).

Nonostante tutto rimane anomala la partizione dei colori della bandiera che dovrebbe corrispondere allo stemma stesso. Per il nostro emblema riporto qui sotto la descrizione, unita alla concessione del 1888.

"Essa che fa per impresa un campo di paesaggio con la Lupa coronata all'antica allattante due bambini, uno dei quali tiene un'asta colla fiamma svolazzante troncata di nero e di bianco, il tutto al naturale,

avrà pertanto facoltà d'inquadrare la detta impresa colla bordatura composta di argento e di rosso, ciascun pezzo carico di una crocetta dell'uno nell'altro".

Si desume, quindi, che la bandierina abbia il nero nella parte superiore senza altri segni, e tutto lo stemma sia al "naturale", non presentando un campo d'argento come ho trovato scritto da qualche parte.

Passiamo quindi ad esaminare l'insegna delle nostre due compagnie militari.

Già negli anni '70, quando lavoravo per il rinnovo dei costumi del Comune e di altre Contrade, individuai all'Archivio di Stato un quadernetto manoscritto del Concistoro n°2371 per gli anni 1420-25, in cui sono descritti in modo succinto gli stemmi di dette compagnie.

Riporto i testi che ci riguardano: "Sancti Andree: campus albus cum leone rubeo coronato". "Sancti Donati iusta Ecclesiam: ad spinos

albi et nigri”.

Era evidente che lo stemma della compagnia di Sant'Andrea fosse sempre stato riprodotto in maniera corretta, ma non altrettanto quello di San Donato. Infatti per “spini” si devono intendere “fusi” o “losanghe”, che invece erano diventati un “burellato increspato”. Questo errore nasce dalle modeste qualità grafiche del Pecci (XVIII sec.) che, riproducendo gli stemmi delle compagnie militari, disegna il nostro in modo assai confuso dando origine all'errore successivo. Per avere la certezza di quanto affermavo mi rivolsi, a suo tempo, al dott. Luigi Borgia della Sovrintendenza Archivistica per la Toscana, uno dei maggiori esperti in materia, che mi confermò sia a voce che con lettera del 10/03/2000 (una copia è conservata nell'archivio di Contrada) che la mia ipotesi era esatta.

Altra convinzione araldica errata è quella che, secondo alcuni (soprattutto in altre Contrade),

pretende che la forma dello scudo sia esattamente quella delle concessioni sabaude. Va invece detto che le regole araldiche “blasonano” con esattezza l'interno dello stemma ma non tengono conto del profilo esterno dello stesso, variabile a seconda delle epoche e dello stile. Basta osservare i numerosi stemmi dei Piccolomini per rendersi conto che si va dalla forma “perale” alla “mandorla”, dall'“ovale” all'“accartocciato”, senza per questo modificare l'interno “d'argento alla croce d'azzurro caricata di cinque crescenti montanti d'oro”.

Vorrei inoltre approfittare di quest'articolo per concludere la mia modesta ricerca circa la bandiera lupaiola di Castel Sant'Angelo (vedi “Colori al vento”, collana “I Gemelli”, 2005). Mentre la pubblicazione suddetta era già in stampa mi capitò di osservare attentamente lo stendardo processionale di San Rocco del 1836, attribuibile con quasi certezza ad

Alessandro Maffei.

Notai immediatamente che le caratteristiche della piccola lupa dipinta sul vessillo del nostro museo erano pressoché identiche a quelle della bandiera romana. Lo stesso muso, un po' da faina, lo stesso corpo allungato, pressoché identici gli erculei gemelli e inoltre dipinte con lo stesso chiaroscuro grigiastro. Diventa a questo punto conseguenziale che anche la bandiera di Castel Sant'Angelo sia stata dipinta dallo stesso Maffei e quindi andrebbe spostata la data di esecuzione dalla metà del XVIII sec. al III-IV decennio dell'800.

Sempre qualche anno fa spedii al Direttore del Museo Nazionale di Castel Sant'Angelo una copia di “Colori al vento” della collana “I Gemelli” unitamente ad una lettera firmata di pugno in cui esponevo quest'ultima mia intuizione. Naturalmente non ho mai avuto risposta a tale missiva: e mi risulta che neanche la Contrada ne abbia mai ricevuta una.



# VALLEROZZI E LA GRANDE GUERRA

ANNA LAURA PASQUI

È curioso come a distanza di poche pagine nello stesso numero di Romolo&Remo ci troviamo a ricordare l'inizio di una guerra (1915 la prima guerra mondiale) e la conclusione di un'altra (1945 la seconda guerra mondiale).

Il Novecento sarà stato anche 'un secolo breve', come lo ha definito lo storico Eric J. Hobsbawm, ma di certo non si è fatto mancare niente! Il 24 maggio 1915, quando il Piave mormorò, l'Italia era un paese giovane nella sua unità e con una certa irrequietezza addosso. Era ancora alla ricerca di una propria collocazione nello scacchiere internazionale e doveva definitivamente vendicare la sprezzante definizione di 'espressione geografica' che il cancelliere Metternich le aveva appioppato.

Non a caso si cantava ancora "io vorrei che a Metternicche gli tagliassero le gambe / le mettessero per stanghe alla carrozza di' su' re / io vorrei che a Metternicche gli tagliassero le basette/ le facesser le spazzette per le scarpe di' su' re...". E qui ci fermiamo perché altre parti che secondo i patrioti toscani dovevano essere rimosse dal corpo dell'ex cancelliere non si possono nominare!

Fu così che contro 'l'Austria gallina' (come era indicato il Nemico per antonomasia dell'Italia nell'Inno a Oberdan dileggiandone l'aquila bifronte) l'Italia scese in guerra a dieci mesi dall'inizio delle ostilità, dai cannoni di agosto 1914.

Il 2015 è quindi un centenario tutto italiano della grande guerra, evento che ebbe notevoli ripercussioni sull'assetto europeo e mondiale e che fu vissuto in Italia con particolare partecipazione. Vi si giunse superando le polemiche tra neutralisti e interventisti, accentuandone lo slancio patriottico e presentandolo come guerra di liberazione delle terre irredente, Trento e Trieste. Per questo certa storiografia indica la grande guerra come quarta guerra d'indipendenza.

Un evento di tale portata non poteva non avere ripercussioni a Siena e nella Lupa.

Prima ancora dell'entrata in guerra, quando era ormai chiaro che l'Italia non sarebbe stata a guardare, fu costituito il "Comitato senese per la preparazione civile in caso di guerra", con sede presso l'Istituto di Bagni e Terapia fisica di viale Curtatone.

"Se l'Italia, per la tutela della sua dignità e de' suoi più nobili interessi

– si legge nell'enunciato della missione del Comitato – dovesse entrare nel conflitto che darà nuovo assetto all'Europa, ogni buon cittadino certamente desidera che Essa vi partecipi con la fiducia nelle proprie energie e con la calma dei forti. È quindi necessario che, in qualsiasi frangente, ciascuno si trovi preparato per garantire la continuità dei pubblici servizi e per concorrere a quelle opere di previdenza e di assistenza, indispensabili alla prosecuzione di una ordinata vita civile".

Al Comitato, organizzato in Consiglio di Presidenza, Comitato d'Onore e Commissioni varie secondo il dettame del suo statuto, parteciparono tutti i notabili senesi con presidente Domenico Barduzzi. All'atto della costituzione, il Comitato si dichiarava "al di fuori di ogni linea politica e religiosa".

Nella Lupa, a meno di un mese dall'entrata in guerra dell'Italia, il 19 giugno 1915 si riunirono sia il Seggio sia l'Assemblea generale della contrada. Due giorni prima il Sindaco Livio Socini aveva comunicato a tutti i Priori la sospensione delle corse del Palio in analogia con quanto accaduto durante le guerre d'indipendenza del 1848, 1859 e 1866.

Ma per cogliere al meglio il clima di quel lunedì (teoricamente a dieci giorni dalla tratta), andiamo a leggere il verbale dell'assemblea: "Il Sig. Priore [Pasquale Franci] si pregia svolgere l'ordine del giorno col dichiarare che in quest'anno, secondo il deliberato del Seggio, la festa titolare della Contrada verrà solennizzata più modestamente del consueto per le speciali circostanze che attraversiamo. Egli dice che verranno sospese, anche per espresso ordine del Sanitario, le consuete onoranze ai protettori i quali verranno avvertiti di ciò per mezzo di una speciale lettera che accompagnerà il

tradizionale sonetto ed un modesto dono consistente nella geniale riproduzione del Palio vinto dalla Contrada nell'anno 1867 alla presenza del Generale Garibaldi ed il ritratto con l'autografo regalato alla nostra Contrada dal medesimo in tale occasione. Riguardo alla festa religiosa in chiesa il Sig. Bazzani è di parere che si sopprima per quest'anno la musica durante la Messa Cantata perché anche le altre contrade hanno compiuta tale abolizione. Dopo vari schiarimenti l'assemblea è di parere che si debba usare per quest'anno la maggior economia ed approva che si elargiscano Lit.


100 a beneficio delle famiglie dei richiamati".

La decisione di rispolverare la memoria che legava la Lupa a Garibaldi ben si inserisce nel diffuso spirito patriottico dell'estate 1915. Non a caso l'omaggio ai Protettori per la festa titolare del 22 agosto era presentato come "testimonio di glorie passate, lieto auspicio della futura grandezza d'Italia".

Nella prossima puntata scopriremo insieme quale fosse lo spirito patriottico espresso dalla nostra Contrada.

(1 - continua)

Siena, li 17 giugno 50

  
MUNICIPIO DI SIENA

Div. \_\_\_\_\_ - Uff. \_\_\_\_\_

Prot. gen. N. *1119*  
-----  
-----

Risposta alla nota del \_\_\_\_\_  
N. \_\_\_\_\_ Dia. \_\_\_\_\_

Fregiamoci comunicare a V.S. Illma che  
la On. Giunta Municipale nella seduta 28 maggio  
u.s. stabiliva di sospendere le tradizionali cor-  
se del palio fino a che perduri lo stato di guer-  
ra.

OGGETTO

Con ossequio

Sospensione delle tradi-  
zionali corse del palio

IL SINDACO  
*Le G. i.*



# ROBUR E LUPA A BRACCETTO: 1976 -> 2015

ANDREA VIVIANI

Vittorio Beneforti ci ha lasciato esattamente da 20 anni e chi lo ha conosciuto lo ricorda ancora con affetto e stima immutati, non solo perché è stato il nostro ultimo Capitano (due volte) vittorioso, ma perché ci ha lasciato un patrimonio

di simpatia e umanità che non è possibile dimenticare. E qualche settimana fa abbiamo potuto constatare che questi sentimenti non sono un'esclusiva dei lupaioli: in occasione della cena organizzata nei nostri locali

con ospiti i giocatori, l'allenatore e i dirigenti della Robur Siena, la Società Romolo e Remo ha pensato di invitare anche la squadra del Siena che, con Vittorio Presidente, nel 1976 si aggiudicò lo stesso campionato al quale oggi

*Romolo & Remo*

partecipa la Robur, la serie D. un modo che ci sembrava bello di ricordare un grande personaggio della Lupa e di Siena e anche di cercare di legare le "fortune" di quasi 40 anni fa a quelle che speriamo per quest'anno.

Però mettere insieme "ragazzi" di 40 anni fa sparsi in giro per l'Italia poteva non essere facile; invece è bastato che Fabio li chiamasse al telefono dicendo "sono Beneforti" perché tutti si dicessero entusiasti dell'idea di venire a Siena e nella Lupa a partecipare alla serata. E così è stato, sono arrivati da Cremona, Roma, le Marche e solo il meteo dispettoso con una forte nevicata in tutto il Centro Nord ha impedito che anche altri fossero presenti, e

con loro non sono voluti mancare i dirigenti di allora, Gilardetti, Luciano Ghezzi, Brandini e tanti di quei Fedelissimi anni '70 che ancora sanno manifestare gratitudine per il Presidente Beneforti e che, come noi, avranno avvertito un brivido di commozione nel vedere il filmato portato da Nicola Natili con immagini ed interviste di quel 1976 e di quel Presidente.

Gran bella serata; tra l'altro Notari, Tosolini, Colafrancesco, Iesari, Colombi, Ferranti e Pazzaglia hanno fatto capire perché vinsero quel campionato. Non erano solo bravi, erano anche - e lo sono tuttora - una squadra vera: affiatati, complici, allegri, divertenti, amici.

C'è da credere che il loro mes-

saggio e il nostro entusiasmo siano serviti come ulteriore supporto per i tanti giovani della squadra di quest'anno, che sono stati anch'essi festeggiati con trasporto dai nostri appassionati mentre sul grande schermo del salone scorrevano le immagini dei gol di questa stagione. Con loro il mister Morgia che, come già in altre occasioni, ha dimostrato di avere capito perfettamente quale sia lo spirito che anima le nostre Contrade e come da esso possa derivare un valore anche per la squadra, e il Presidente Ponte che ha voluto regalare alla Società una maglia da gioco a ricordo della serata.

Grazie, potete senz'altro contare su di noi.





# CHIACCCHIERE A SPASSO PER L'ITALIA

LE GITANTI

Era cominciato tutto una sera d'estate, durante un cenino del Palio di luglio.

Le solite chiacchiere tra amiche, così per ingannare il tempo, per distogliere l'attenzione dall'esito infausto quasi scontato di un Palio al quale, come al solito, si credeva sul serio. "È possibile che le donne di tutte le contrade ce la facciano

a fare gite, viaggi, fine settimana e noi non siamo capaci nemmeno di andare a Stia da Fiammetta che è una vita che ci aspetta?"

E così questa storia è andata avanti tutta l'estate. Soltanto un gruppo di 5 o 6 irriducibili aveva giurato che, anche da sole, avrebbe fatto una gita: anche di due giorni, ma l'avrebbe portata a termine.

Per il Giro era tutto pronto: partenza, programma, albergo, ristoranti, rientro... insomma, Maria Rosa aveva già organizzato tutto. Non restava che iscriversi e lasciare la caparra. Essendo soltanto 5 o 6 ci saremmo aggregate ad un numeroso gruppo in partenza da Firenze per raggiungere Bressanone e Vipiteno alla scoperta dei famosi

*Renolds & Reins*

Mercatini di Natale.

Ben presto ci accorgemmo che l'idea attirava, sembrava confezionata apposta per un bel fine settimana pre-natalizio e così cominciammo a spargere la voce. Fu subito chiaro che il programma piaceva a tutte, giovani, meno giovani e anche alle giovanissime. Da 5 diventammo 8, poi 12, poi 20 e su su fino a 32.

Che meraviglia, che gioia partire la mattina del sabato alle quattro, tutte spensierate e contente, piene di entusiasmo, senza gruppi o gruppetti ma solo con l'allegria che traspariva da tutti gli occhi, seppure assonnati. A Firenze quei 10 poveretti che si sarebbero aggregati a noi (e

non più viceversa) capirono subito quale sarebbe stato il loro destino delle successive 48 ore: erano ospiti (anche poco desiderati) in un pullman di "cittè" che ruzzavano e ridevano cariche di contentezza e buonumore.

L'organizzazione perfetta di tutto ha fatto sì che potessimo visitare non soltanto i mercatini ma anche l'Abbazia di Novacelle (con relativo acquisto di vino e specialità locali), il paesino di Bressanone e quello di Vipiteno (con tanto di gita in carrozza, vin brulé e crêpes alla Nutella), fare cene e pranzi tipici a base di canederli, strudel e altre prelibatezze, finire ridendo la giornata, in 10 su un lettone a farci i

selfie prima di dormire.

Anche la stagione ci ha voluto bene, un sabato caldo e soleggiato e una domenica nuvolosa ma senza pioggia. Tutto perfetto insomma, tutto quasi magico! Soprattutto riscoprire l'amicizia anche con persone con le quali ti eri un po' persa, conoscere più a fondo il carattere di chi frequenti meno, stare insieme a chi (magari qualche volta) ti è sembrato più lontano.

Due giorni eccezionali insomma, dove tutto è filato per il verso giusto, dove ancora una volta, le Donne della Lupa hanno dimostrato che sono unite, compatte e soprattutto si vogliono bene sul serio!



# BACHECA DI CONTRADA

[www.contradadellalupa.it](http://www.contradadellalupa.it)



## 100GIORNIALPALIO

La Commissione Festeggiamenti organizza per tutti i lupaioli la tradizionale cena dei **100 GIORNI AL PALIO**, che si terrà sabato 21 marzo alle ore 20.30 nei locali della Società.

Le tessere saranno in vendita in Società, a cura della Commissione stessa, nei giorni 17, 18 e 19 marzo, dalle ore 21.30 alle ore 23.30.

Dal giorno 14 al giorno 19 marzo le tessere saranno inoltre in vendita anche presso 'Sogni di Carta' in via della Sapienza e 'Antica Siena' in Piazza del Campo, nei rispettivi orari di apertura del negozio.

## GEMELLO 10

Prima della cena dei 100 giorni al Palio, alle ore 18.30 si terrà nella Sala delle Vittorie la presentazione del decimo quaderno della collana editoriale lupaiola "I Gemelli", dal titolo **Squilli di chiarine, squilli di rinascita. Siena, 2 luglio 1945. "Il Palio l'ha vinto la Lupa!"**.

## CENINIDELMARTEDÌ

Si ricorda a tutti i lupaioli che l'appuntamento fisso in Società con i cenini del martedì proseguirà fino all'estate.

### LE AVVENTURE DEL CANE DI SAN ROCCO



Il cane, impassibile come sempre, accetta la diversità



Il cane, solidale alla Lupa, ulula verso Camollia



Il cane, nostalgico dell'estate, ha già la testa al Palio

*Renolds & Reins*